

MADE expo 2013: Growing City - High Green Tech Symposium 2013

Firava Limani

7.10.2013

«Non possiamo trasformare le città a nostro piacimento senza prendere in considerazione il loro contesto sociale e la loro storia. Dobbiamo essere consapevoli dello spazio in cui viviamo e iniziare a realizzare progetti con le città e non per le città.» Con un chiaro messaggio da parte di Peter Fink si apre la quinta edizione di High Green Tech Symposium 2013.



Peter Fink e Matteo Meschiari prima del loro intervento al High Green Tech Symposium 2013 (Foto: Firava Limani)

High Green Tech Symposium 2013 come negli anni passati si inserisce nel percorso di convegni che MADE expo, Nemeton Network e Promoverde hanno voluto dedicare nel 2013 al rapporto tra agricoltura, architettura e paesaggio. Rafforzando la centralità del verde come approccio alla progettazione, gestione e sviluppo economico del territorio e approfondendo il ruolo cardine dell'agricoltura nella direzione di una sinergia con il costruire. «Growing City» riassume e chiude il percorso 2013 affrontando il tema dell'ibridazione fra elemento vegetale e architettura, paesaggio, design.

Uno dei relatori più attesi del High Green Tech Symposium è sicuramente Peter Fink, paesaggista famoso per aver realizzato il Northala Fields Park, il più grande parco contemporaneo di Londra con le tre colline a cono che sono diventate un vero cult per tutti i paesaggisti del mondo. Gli altri relatori sono il designer francese Alexis Tricoire, l'antropologo Matteo Meschiari e l'architetto Maurizio Corrado.

Dopo i saluti da parte della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), e dell'Associazione Italiana Architettura del Paesaggio (GAIAPP) e del Consiglio Ordine Nazionale Dottori Agronomi e Dottori Forestali (CONAF) sale sul palco Peter Fink.

Le nuove sfide dell'architettura paesaggistica

«Non c'è consapevolezza della storia. Nonostante viviamo in un mondo di informazione continuata, non siamo consapevoli dei nostri spazi» - è così che inizia la relazione di Peter Fink con una nota di polemica ma di grande verità. È lui allora ad introdurci l'origine dell'urbanistica ci porta nel 1840 quando furono costruiti i primi parchi a

Londra e a Liverpool come parte di un preciso programma per migliorare l'aria. Per un istante si ferma e guarda il pubblico, ritorna nel presente parlando della Cina, facendo un parallelismo tra l'inizio dell'industrializzazione in Europa e un popolo che emigra, oggi in Asia, anche e soprattutto per trovare una migliore qualità di vita e aria.

Con un'emozione che traspare parla di Frederick Law Olmsted, architetto paesaggista dell'800, il padre delle moderne greenways, racconta della grande capacità di Olmsted di intuire che il paesaggio non è solo bellezza ma soprattutto funzionalità, esso deve appartenere alle persone. Olmsted, continua Fink, rifletteva molto sulle persone che avrebbero utilizzato le sue costruzioni, lui credeva nei benefici del paesaggio.

Grazie a Olmsted sono nati i grandi parchi americani. Nel 1958 elaborò il concetto di Central Park, in una New York che a quel tempo aveva 500.000 abitanti Olmsted si pose solo una domanda, quali fossero le necessità delle persone di New York. Ancora oggi tutti quelli che conoscono la grande mela sanno che senza Central Park la città non potrebbe funzionare.

Come Olmsted, anche noi, continua Fink, dobbiamo chiederci come sarà il mondo in futuro, con l'aumento della popolazione, l'esaurimento delle risorse naturali, i cambiamenti climatici. Per ovviare a queste incertezze dobbiamo concretizzare un nuovo modo di pensare all'architettura e al design, questo significa sfidare le metodologie e le norme fino adesso usate. Sfida che non si deve solo rivolgere alla sostenibilità ambientale ma anche alla sostenibilità sociale, solo introducendo questi cambiamenti nella vita delle persone stesse esse le accetteranno e le faranno proprie.

Non possiamo continuare a trasformare città come Milano, come - dice Fink - fa l'architetto Zaha Hadid, senza considerazione e rispetto per il contesto sociale e storico. Dobbiamo prima di tutto essere consapevoli del nostro spazio e del bisogno delle città stesse.

La natura non è estetica ma funzionalità

Prima di realizzare il Northala Fields Park, Fink come Olmsted si è posto il quesito della necessità. Si è chiesto quali fossero le necessità delle persone che abitano nelle vicinanze e quale fosse la loro idea di parco. Quando nessuno credeva in quest'idea ha attuato una strategia per raccogliere fondi da progetti londinesi dove c'era un dispendio eccessivo di denaro.

Fink continua dicendo che ha cercato di creare uno spazio dove la gente potesse essere sempre in movimento, voleva che il paesaggio rispecchiasse la sensibilità femminile, perché - secondo Fink - la donna tende ad alimentare la natura, invece l'uomo tende a controllarla. Oggi è convinto che si debba *lavorare con le città e non per le città*, perché le città hanno tutto ciò che serve. Il segreto è riuscire a sfruttarne le risorse in conformità ai bisogni della gente. *Dobbiamo pensare all'architettura del paesaggio come un processo creativo, come un inizio e non come una fine.*

Con una platea sempre più numerosa Fink conclude dicendo che «*Forgotten spaces are the most visibles ones*», i spazi dimenticati sono i più visibili. Lo scopo non è creare una natura estetica ma funzionale, la natura deve essere parte delle città e non un gadget delle città.

Design Vegetale

Alexis Tricoire inizia la sua presentazione con una domanda, perché fare design vegetale, la sua riflessione l'ha portato a ridefinire il ruolo delle piante. «Il mio compito», dice, «è potenziare la natura così le persone che sempre più sentono la mancanza del verde, che sempre più sono consapevoli delle questioni ecologiche possano amarla e proteggerla.»

Tricoire spiega anche tramite fotografie di sue creazioni che le piante possono vivere di una struttura senza terra e che il passo successivo a questa sua scoperta l'ha portato a inserire le piante in contesti inaspettati quali i soffitti o esporle in posti inusuali come centri commerciali e culturali. Mentre introduce le sue creazioni come la lampada Babilon, che non occupa spazi e si adegua alla nuova vita urbana, afferma che vuole creare oggetti belli che si ispirino a forme della natura ma che soprattutto vuole lavorare con prodotti sostenibili, come plastica riciclabile e riciclata.

Le creazioni di Alexis Tricoire sono indubbiamente affascinanti, e quando la sua presentazione giunge al termine un applauso spontaneo e prolungato saluta questo giovane designer che fa della natura il suo strumento di lavoro.

La teoria della mente paesaggistica

L'antropologo Matteo Meschiari dopo una breve introduzione della storia dell'antropologia del paesaggio, un concetto poco comune in Italia ma molto studiato in Inghilterra, ci spiega la tesi della «Landscape Mind Theory» (LMT) o Teoria della Mente Paesaggistica.

La LMT ipotizza l'esistenza di moduli cognitivi modellati sul paesaggio e dal paesaggio, nati come risposta adattiva al mondo fisico e alle tecniche di sussistenza nella preistoria. La pressione ambientale ha dotato i primi cacciatori-raccoglitori di una struttura cognitiva specializzata per risolvere problemi spaziali e tassonomici riguardanti l'ecosistema. In Homo sapiens questi «moduli paesaggistici» sono stati riutilizzati per interpretare realtà diverse e per organizzare spazialmente la conoscenza. Leggere il mondo e organizzare il sapere come un paesaggio è un'abilità universale documentata da dati preistorici, etnografici e occidentali moderni, dove la topografia fisica funziona da matrice del pensiero simbolico e topologico.

Meschiari continua dicendo che il cervello Homo sapiens si è evoluto per pensare il paesaggio e per pensare la realtà come un paesaggio, e che la Teoria della Mente Paesaggistica può evolversi sfruttando la ricerca neurologica. Esperimenti fatti attraverso risonanze magnetiche potrebbero aiutare a verificare se esistono effettive connessioni tra la mente cognitiva, il «wayfinding» e il pensiero tassonomico.

Concludendo questo excursus sulla Teoria della Mente Paesaggistica Meschiari ci manda un messaggio nel quale si percepisce che questa teoria è ancora in fase di approfondimento.

L'uomo appartiene alla natura e al movimento

L'ultima relazione tenutasi dall'architetto Maurizio Corrado ci riporta ancora una volta al discorso fatto da Peter Fink, il quale ribadiva l'importanza del movimento, l'importanza di realizzare spazi dove le persone possano muoversi.

Un concetto fondamentale della relazione di Corrado è quella di sottolineare che l'uomo fisicamente e mentalmente è mobile non sedentario e quindi siamo fatti per restare fuori, l'esterno è il nostro ambiente naturale e l'esterno è fatto principalmente di piante. Il 99.5% di tutto ciò che è vivo sulla Terra sono piante questo ci porta a cambiare il pensiero che sta dietro al rapporto fra architettura e natura. Ancora una volta nella parole di Corrado si può trovare il concetto spiegato da Peter Fink, le piante, il verde non sono un gadget, un servizio dell'architettura bensì è il contrario, è l'architettura ad essere il servizio e il vero ambiente utile è l'esterno, lo spazio, il verde, le piante.

Per questo motivo dobbiamo pensare al verde, allo spazio all'esterno non come una risorsa sfruttabile a scopi urbanistici ma integrarla nella vita delle persone, fare in modo che essi la rispettino e siano consapevoli che l'uomo appartiene ad essa. La natura è sempre in movimento così come deve essere l'essere umano - nonostante le nuove tecnologie che incentivano la sedentarietà, l'uomo deve essere capace di riconoscere il bisogno fondamentale della natura nella sua quotidianità.

<https://www.espazium.ch/archi/news/made-expo-2013-growing-city-high-green-tech-symposium-2013>